

# PONTI E NON MURI, TRA CIELO E TERRA

## **LA COMUNICAZIONE**

---

### **Durata**

Questo tema di studio ha una durata flessibile. I primi due incontri hanno uno schema definito. Per l'ultimo incontro sono suggeriti sei quadri e sei diverse riflessioni: comunicazione con Dio, con le famiglie di origine, con i figli, con gli amici, sul lavoro, in rete. E' possibile affrontarle tutte e sei, oppure scegliere quelle più consone per la vostra équipe. Pertanto la durata può oscillare da 3 a 8 incontri.

### **Materiale occorrente**

Film: "*La famiglia Belier*" (disponibile in streaming su : [www.raiplay.it](http://www.raiplay.it)).

### **Abstract**

La riflessione proposta in queste pagine ha come scopo ultimo quello di aiutare la coppia a riflettere sui diversi modi di comunicare che utilizza al suo interno, pensando per questo a diversi livelli di comunicazione (intellettuale, fisico, ecc.) e proponendo anche l'utilizzo di diversi linguaggi per l'approfondimento.

Il tema della comunicazione è ovviamente così ampio, che non è l'équipe il luogo per affrontarlo nella sua interezza. Abbiamo perciò individuato tre sotto-argomenti che ci sono sembrati utili per permettere alla coppia di guardarsi da quella speciale angolatura che è la comunicazione, che si sono concretati in tre incontri: la comunicazione all'interno della coppia; le parole, comunicazione con Dio e



ambienti di vita.

## Metodologia

Nei tre incontri si sperimentano tre diverse metodologie attive.

La proposta parte dalla visione di un film che sollecita le giuste corde (primo incontro), per far riflettere la coppia sui diversi stili e modi di comunicare esistenti al suo interno e su quanto questi siano cambiati o siano stati confermati negli anni.

Nel secondo incontro, attraverso un "*diario delle parole*" usate all'interno della coppia, si scopre come la forma della nostra comunicazione possa esprimere comprensione per l'altro o talvolta invece essere disturbata da "rumori" (pregiudizi, attese, disinteresse/interesse, ecc.) che possono causare incomprensioni o ambiguità.

L'ultimo incontro è un suggerimento a riflettere sui diversi stili comunicativi che abbiamo al di fuori della coppia, nei luoghi di lavoro, in famiglia, con gli amici, prendendo spunto da opere d'arte. E' qui introdotta la preghiera come un particolare modo per entrare in relazione con Dio. Questa parte bene si integra per un approfondimento con il Tema di Studio che è sotto il titolo di "Interiorità".

## Caratteristiche generali

Tema di studio fattibile per tutte le età e le condizioni. Potrebbe risultare più facile e utile, alle équipes giovani, nella quali la comunicazione di coppia è ancora in costruzione.



## PRIMA RIUNIONE

### *La Comunicazione all'interno della coppia*

#### **Introduzione**

Comunicare è oggi una sorta di parola chiave che sembra aprire mille porte, ma che ha in sé altrettante ambiguità e rischi; la facilità con cui è oggi possibile raggiungere ed incontrare tante persone può talora portarci ad una comunicazione superficiale. Pare invece, il più delle volte, messo da parte quel diverso modo di comunicare che richiede una disposizione costruttiva e non manipolativa.

*Communicare*, in latino, significa: rendere comune, far conoscere, far sapere; per lo più si dice di cose non materiali: c. pensieri, idee, sentimenti; c. la propria scienza; c. il coraggio, il timore; riuscì a comunicarmi la sua ansia. Per estensione, dire qualcosa, confidare: c. una notizia, un segreto; mi hanno comunicato la data del matrimonio; e con valore reciproco: comunicarsi le proprie impressioni. Quindi anche divulgare, rendere noto ai più: c. un avviso, un annuncio, la televisione ha comunicato la notizia...

Quando c'è vita, c'è comunicazione. Efficace o no, volontaria o involontaria. Anche decidere di non comunicare in realtà è un atto di comunicazione: ne consegue che non possiamo non comunicare.

L'attività o l'inattività, le parole o il silenzio, hanno tutte valore di messaggio e influenzano gli altri. Gli altri, a loro volta, non possono non rispondere a queste comunicazioni e quindi, anche non volendolo, "comunicano".

*"Gesù afferma pertanto che le parole esprimono quel che di più intimo e profondo ogni uomo porta dentro di sé. Le convenzioni sociali, le regole della buona educazione civile e religiosa, della convivenza, il rispetto verso l'altro servono per controllare e disciplinare la fuoriuscita*



*di quel che insano l'uomo cova dentro, in modo da non danneggiare e non venire danneggiato."*

(A. Maggi, **Di questi tempi**, pag.64, cap. *Gioco al Massacro*; Garzanti, Milano, 2018).

Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto ed un aspetto di relazione, il secondo "classifica" e "condiziona" il primo e viene definito "meta-comunicazione". Quel che siamo, qui e ora, il nostro volto, il nostro ruolo, il nostro status, le nostre modalità espressive (ritmo, tono, gesti, sguardi) sono tutti messaggi che precedono, accompagnano, modulano, rinforzano o indeboliscono, il contenuto del messaggio. La comunicazione è parola, ascolto, gesto e movimento.

L'uomo comunica quindi mediante il linguaggio (la parola) e attraverso il corpo (comunicazione analogica, detta anche comunicazione non verbale). I canali attraverso i quali vengono percepiti i messaggi trasmessi concorrono al processo comunicativo nella misura del 10% per quanto riguarda il contenuto-messaggio verbale (in altre parole il "che cosa") e del 90% per quanto riguarda gli elementi della comunicazione non verbale (il "come"). Il "come" è quindi molto più importante, nelle relazioni interpersonali, del contenuto e rende del tutto imprevedibili gli effetti della comunicazione. (Vedi anche Allegato 1: "Come comunichiamo").

In effetti, quello che abbiamo comunicato è quello che l'altro ha capito. E' illusorio credere che esista un dizionario universale in grado di dare a ciascuno l'esatto significato delle parole. Ogni parola, ogni messaggio, rinvia infatti ad una mappa mentale propria di ciascun individuo. Un esempio: il caldo sole estivo che si prolunga incessantemente per tutta l'estate, avrà connotazioni opposte per un cittadino in vacanza rallegrato dal bel tempo (connotazione positiva) e per un agricoltore rovinato dalla siccità (connotazione negativa).

*Si fa in due*

La comunicazione simmetrica a due vie è una comunicazione che



non vuole né persuadere né manipolare ed è l'unica modalità di comunicazione che può rendere efficace la comunicazione interpersonale.

La comunicazione "a una via" (dove il messaggio va da "A" verso "B") è infatti caratterizzata dal fatto che chi comunica (in questo caso A) persegue esclusivamente il suo obiettivo, attribuisce scarso peso al feedback, mentre il destinatario del messaggio (B) è solamente un bersaglio da colpire. Si tratta quindi di una relazione asimmetrica dove A, l'emittente del messaggio, "vince" e B, il destinatario, "perde", nel senso che non può né intervenire, né dialogare: può solo prendere atto o eseguire.

La comunicazione a due vie prevede invece che i due soggetti della comunicazione, A e B, siano sullo stesso piano, emittente e ricevente capaci di modificarsi l'uno in funzione dell'altro, non rimanendo perciò su posizione fisse. Non necessariamente questa comunicazione efficace sul piano dei contenuti, porta al soddisfacimento dei bisogni di entrambi: anche nel caso in cui la comunicazione sia efficace, il compromesso, frutto dell'adattamento reciproco, può essere una conclusione non soddisfacente. (Vedi anche Allegato 2: "Il triangolo della comunicazione").

## A CASA

La coppia sono invitate alla visione del Film **"La famiglia Belier"** (accessibile in streaming sul sito [www.raiplay.it](http://www.raiplay.it), gratuito e legale)

### Introduzione al film

Nella Famiglia Belier sono tutti sordi (il padre Rodolphe interpretato da Francois Damians, la madre Gigi, Karin Viard, e il figlio minore Quentin, Luca Gelberg) tranne la sedicenne Paula (Anne Peichert in arte Louane Emera). Per questo la ragazza è la fondamentale inter-



prete della famiglia per quanto riguarda la vita quotidiana, ma soprattutto per il buon funzionamento della fattoria. Un giorno, dietro consiglio dell'insegnante di musica che ha scoperto il suo dono per il canto, Paula decide di prepararsi per un concorso indetto da Radio France. Una scelta di vita che per lei potrebbe significare l'allontanamento dalla famiglia e l'inevitabile passaggio all'età adulta. Attorno a questo tema si snoda tutta una serie di avvenimenti che contribuiscono a rendere estremamente avvincente il film. Film che sin dalla presentazione (2014) ha goduto di un grande successo di pubblico. La regia è di Eric Lartigau (105' minuti).

Alcune domande da approfondire innanzitutto personalmente:

1. Durante lo spettacolo di fine anno, mentre cantano Paula e Gabriel, viene sospeso il sonoro e ci troviamo così nella stessa situazione nella quale vivono i genitori di Paula, i quali guardando l'espressione degli altri spettatori si accorgono di quanto questi siano coinvolti ed ammirati. Nel nostro rapporto con il coniuge siamo in grado di intuire dal suo atteggiamento sentimenti o preoccupazioni anche se questi non vengono espressi a parole?
2. Gabriel e Paula stanno provando il duetto quando a quest'ultima vengono per la prima volta le mestruazioni. Per Paula è un'emozione, per Gabriel un fatto divertente da raccontare ai compagni di scuola. Quante volte non siamo stati capaci di considerare i fatti e gli avvenimenti dal punto di vista del nostro coniuge?
3. I genitori di Paula sono molto legati affettivamente ed anche fisicamente. E' evidente sia nella scena della visita medica sia in quella che si svolge in camera da letto dopo che Paula ha comunicato loro di voler partecipare al concorso di canto. Ci rendiamo conto di quanto sia essenziale la comunicazione fisica nella vita di una coppia?



4. Da quando ci siamo incontrati abbiamo cercato di conoscerci, comunicando a parole i nostri sentimenti, aspirazioni, ascoltandoci reciprocamente e cercando strade comuni. Come è cambiato nel tempo il nostro modo di comunicare? Quali progressi abbiamo fatto, quali difficoltà incontriamo?

### Meditazione sulla Parola: 1Re 19, 9-15

*Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco...».*

### In coppia

- meditiamo il racconto del libro dei Re (magari con l'aiuto di una candela accesa);
- condividiamo le risposte date alle domande a livello personale



e identifichiamo quali punti principali riportare nella riunione di équipe.

Dalla condivisione, potrebbe anche scaturire un *Dovere di Sedersi*.

## IN ÉQUIPE

### Spunti per la Preghiera:

- **1Re 19, 9-15** (testo nella pagina precedente)
- *Antifona/Ritornello:* E ora, mio Dio, dona al tuo servo un cuore capace d'ascolto.

### Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere le riflessioni emerse dal confronto in coppia, aiutandosi anche con lo schema delle domande utilizzate per riflettere sul film.



## SECONDA RIUNIONE

### *Le Parole*

#### ***Il Colore delle Parole*** di Eduardo De Filippo

Quant'è bello 'o culore d'e pparole  
e che festa addiventa nu foglietto,  
nu piezzo 'e carta  
nu' importa si è stracciato e po' azzeccato  
e si è tutto ngialluto  
p'a vecchiaia,  
che fa? che te ne mporta?  
Addiventa na festa  
si 'e pparole  
ca porta scritte  
so' state scigliute  
a ssicond' 'o culore d' 'e pparole.  
Tu liegge  
e vide 'o blù  
vide 'o cceleste  
vide 'o russagno  
'o vverde  
'o ppavunazzo,  
te vene sotto all' uocchie ll' amaranto  
si chillo c'ha scigliuto  
canusceva  
'a faccia  
'a voce  
e ll' uocchie 'e nu tramonto.  
Chillo ca sceglie,  
si nun sceglie buono,



se mmescano 'e culore d' 'e pparole.

E che succede?

Na mmescanfresca

'e migliar' 'e parole,

tutte eguale

e d' 'o stesso culore:

grigio scuro.

Nun siente 'o mare,

e 'o mare parla, dice.

Nun parla 'o cielo,

e 'o cielo è pparlatore.

'A funtana nun mena.

'O viento more.

Si sbatte nu balcone,

nun 'o siente.

'O friddo se cunfonne c' 'o calore  
e 'a gente parla cumme fosse muta.

E chisto è 'o punto:

manco nu pittore

po' scegliere 'o culore d' 'e pparole.

### Traduzione

Quant'è bello il colore delle parole,

e che festa diventa un foglietto,

un pezzo di carta -

non importa se è stracciato

e poi riattaccato -

e se è tutto ingiallito per la vecchiaia,  
che fa?

che te ne importa?

Diventa una festa,

se le parole che porta scritte

sono state scelte

secondo il colore delle parole.

Tu leggi

E vedi il blu

Vedi il celeste

Vedi il rossiccio

Il verde, il paonazzo,

ti viene sotto gli occhi l'amaranto

se chi ha scelto

conosceva la faccia, la voce

e gli occhi di un tramonto.

Se chi sceglie,

non sceglie bene,

si mischiano i colori delle parole.



E che succede?  
Una confusione  
di migliaia di parole,  
tutte uguali  
e dello stesso colore:  
grigio scuro.  
Non senti il mare,  
eppure il mare parla, dice.  
Non parla il cielo,  
eppure il cielo è parlatore.  
La fontana inaridisce.

Il vento muore.  
Se sbatte un balcone,  
non lo senti.  
Il freddo si confonde con il calore  
e la gente parla come fosse muta.  
E questo è il problema:  
nemmeno un pittore  
può scegliere il colore delle parole.

## A CASA

Ciascuno dei coniugi è invitato a tenere un **Diario delle Parole** personale. Singolarmente, annoterà per una settimana su un diario: le PAROLE DETTE, le PAROLE ASCOLTATE (sia quelle che ci hanno pesato che quelle che ci hanno gratificato), le PAROLE MANCANTI, quelle parole cioè che non sono state né dette né ascoltate all'interno della coppia.

### In coppia

Siamo invitati a condividere i nostri pensieri, eventualmente in un dovere di Doveri di Sedersi, in preparazione alla riunione di équipe, per riflettere sulle convergenze o le differenze che emergono dal confronto dei due diari.

Il confronto può iniziare guardando alle tre colonne del diario

1. C'è coincidenza tra parole dette dall'uno ascoltate dall'altro?
2. Quali sono le parole non dette? Quali sono le attese che esse contengono?
3. Quali sono i motivi delle parole non dette: è per paura che siano mal interpretate o che creino difficoltà? Sono sogni che vogliamo tenerci come un nostro giardino privato?
4. Quale tipo di parole è stato usato? Parole pratiche, di vita quo-



tidiana, legate al sentimento tra i coniugi, sui figli... guardiamo alla qualità delle nostre parole.

E' opportuno che la coppia scelga insieme quale/i riflessione/i portare alla riunione di équipe, soffermando l'attenzione su una parola per ciascuna tipologia: parola detta, parola ascoltata, parola mancante.

Per la meditazione: Mt 5,33-37 (accendiamo una candela e leggiamo lentamente)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".*

### Ulteriori Piste di Riflessione

Si propongono tre ulteriori piste di riflessione per l'approfondimento in coppia e poi in équipe (qui di seguito). È opportuno che l'équipe stabilisca in anticipo quante e quali preparare in coppia, per la condivisione durante la riunione.

### Prima pista

Può essere interessante associare alle diverse parole, lo strumento di comunicazione utilizzato: voce, cellulare, whatsapp, foglio di carta, sms, vocale... consentendoci di riflettere sui diversi tipi di comunicazione che quello strumento può mettere in atto.

1. Quale strumento abbiamo maggiormente utilizzato per comunicare?
2. Esaminiamo una parola a piacere e chiediamoci: se fosse stata



comunicata con un canale diverso (a voce invece che sms, ad esempio,) sarebbe stata messa in una colonna diversa? Avrebbe avuto maggiore o minore impatto emotivo?

### Seconda pista

La coppia è invitata a riflettere sul modo in cui i due coniugi sono stati educati a comunicare.

1. Come la nostra famiglia di origine comunicava? (tanto, poco, con quale atteggiamento, ecc.)
2. Come possiamo imparare a comunicare meglio con noi stessi e con l'altro?
3. Come comprendere ed accettare le proprie zone d'ombra e le altrui?
4. Come riconoscere e gestire le proprie emozioni e quelle degli altri?

### Terza pista

Particolare attenzione va posta alle zone di incomprensione.

1. Quando e da cosa nascono?
2. Quando ci accorgiamo che la comunicazione è efficace e quando, al contrario, non lo è?
3. Accade che le aspettative (le parole mancanti) rovinino la comunicazione?
4. Quali sono i "rumori"<sup>1</sup> che disturbano il nostro parlare e ascoltare?

---

<sup>1</sup> Nella comunicazione, per rumore si intende "tutto ciò che interviene tra emittente e ricevente, compromettendo l'efficacia della comunicazione" (si tratta essenzialmente di una interferenza di tipo tecnico). In altri ambiti, il concetto assume un valore metaforico e si riferisce a tutti i tipi di disturbo che possono intervenire nel processo comunicativo umano, riducendone l'efficacia o anche compromettendone il risultato: un chiaro esempio è il pregiudizio.



## IN ÉQUIPE

Spunti per la Preghiera

**Mt. 5, 33-37** pag 88.

**Il Canto dell'Amore** ([https://www.youtube.com/watch?v=jqF3KD8Ap\\_w](https://www.youtube.com/watch?v=jqF3KD8Ap_w))

*Se dovrai attraversare il deserto non temere io sarò con te.*

*Se dovrai camminare nel fuoco la sua fiamma non ti brucerà.*

*Seguirai la mia luce nella notte, sentirai la mia forza nel cammino.*

*Io sono il tuo Dio, il Signore.*

*Sono io che ti ho fatto e plasmato, ti ho chiamato per nome.*

*Io da sempre ti ho conosciuto e ti ho dato il mio amore.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, vali più del più grande dei tesori*

*Io sarò con te ovunque andrai.*

*Non pensare alle cose di ieri, cose nuove fioriscono già;*

*aprirò nei deserti sentieri, darò acqua nell'aridità.*

*Perché.....*

*Io ti sarò accanto, sarò con te; per tutto il tuo viaggio sarò con te.*

Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi, soffermando l'attenzione su ciascuna delle tre tipologie: parole dette, parole ascoltate, parole mancanti.



## TERZA RIUNIONE

### Comunicare nei diversi ambiti di vita

parole  
⊖ stili

## Il Manifesto della comunicazione non ostile

- 1. Virtuale è reale**  
Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
- 2. Si è ciò che si comunica**  
Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
- 3. Le parole danno forma al pensiero**  
Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
- 4. Prima di parlare bisogna ascoltare**  
Nessuno ha sempre ragione, neanche io.  
Ascolto con onestà e apertura.
- 5. Le parole sono un ponte**  
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
- 6. Le parole hanno conseguenze**  
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
- 7. Condividere è una responsabilità**  
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
- 8. Le idee si possono discutere.  
Le persone si devono rispettare**  
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
- 9. Gli insulti non sono argomenti**  
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
- 10. Anche il silenzio comunica**  
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

paroleostili.it



Nella nostra vita comunichiamo con molte persone e negli ambienti più diversi (con Dio, con le famiglie di origine, con i figli, con gli amici, al lavoro, in rete, ecc.). Abbiamo scelto alcuni quadri evocativi e alcuni di questi ambiti di vita, sui quali concentrare l'attenzione.

Starà all'équipe di scegliere quello/i che è più interessata ad approfondire; anche se nulla vieta di affrontare tutti gli ambiti, suddividendo il lavoro in più incontri.

- **PRIMO QUADRO:** *La Comunicazione con Dio*  
Caravaggio, **La cena in Emmaus** (1606), Pinacoteca di Brera



(<https://www.youtube.com/watch?v=TJrK3Z3n-hY> con commento breve; oppure <https://www.youtube.com/watch?v=3sMKrigo8Ctk> con commento lungo di Don Paolo Squizzato, circa un'ora).



La preghiera non è altro che un modo per relazionarsi con Dio. Ci sembra strano parlare di comunicazione quando il nostro Interlocutore non ci risponde direttamente, così a volte ci rifugiamo nelle formule e in preghiere meccaniche. In realtà Dio ci parla in tanti modi, attraverso il Vangelo, le persone che amiamo, che incontriamo, i fatti che avvengono....

## A CASA

Alcune domande da approfondire personalmente e poi condividere in coppia (magari in un Dovere di sedersi):

C'è un modo di rivolgersi a Dio singolarmente ed uno in coppia. Riusciamo a comunicare tra noi anche in questo campo?

La nostra preghiera può essere di domanda, di ringraziamento, di illuminazione sulle vie da seguire, ecc. Quale ci è più congeniale? A quale ricorriamo più frequentemente?

In quali circostanze ci capita di esaminare il nostro modo di vivere confrontandolo con quanto Gesù ci dice nel Vangelo?

### Meditazione sulla Parola:

**Lc 24,13-35** (accendiamo una candela e leggiamo lentamente)

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,<sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò loro: «Che



cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». <sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



## IN ÉQUIPE

Spunti per la Preghiera

**Lc 24, 13-35** pag 93.

**Preghiera: Non gli occhi, ma il cuore ha la tua visione**

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto  
Fa che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.  
Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te  
E sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.  
Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle  
Nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.  
Ogni creatura è segnata dalla tua impronta  
Ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.  
Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello  
Sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.  
Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te  
con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

*(Dalla Liturgia di Bose, **Comunità di Bose**, Preghiera dei giorni)*

Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

- **SECONDO QUADRO:**

*La Comunicazione con le famiglie di origine*

Frederic Bazille, **Riunione di famiglia**



[https://www.musee-orsay.fr/it/collezioni/opere-commentate/pittura/commentaire\\_id/riunione-di-famiglia](https://www.musee-orsay.fr/it/collezioni/opere-commentate/pittura/commentaire_id/riunione-di-famiglia) (con breve ma significativo commento); [https://it.wikipedia.org/wiki/La\\_riunione\\_di\\_famiglia](https://it.wikipedia.org/wiki/La_riunione_di_famiglia).

## **A CASA**

Alcune domande da approfondire personalmente e poi condividere in coppia (magari in un *Dovere di sedersi*):

1. Da quando siamo sposati il nostro modo di comunicare con le famiglie di origine è cambiato? Come?
2. La nostra indipendenza ci porta a trascurare la nostra comunicazione con loro?
3. La nascita dei figli, il dovere a volte dipendere da loro per se-



guire i bambini, la differenza nell'impostazione dell'educazione, ecc. ci portano a contrasti?

### Meditazione sulla Parola

**Lc 1,26-45** (accendiamo una candela e leggiamo lentamente)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

## IN ÉQUIPE

Spunti per la Preghiera

**Lc 1, 26-45** pag 97.

Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

- **TERZO QUADRO:** *la Comunicazione con i figli*



*Foto di famiglia*

## A CASA

Alcune domande da approfondire personalmente e poi condividere in coppia (magari in un *Dovere di sedersi*):



Ognuno di noi in che modo comunica con i figli?

Comunichiamo nello stesso modo? Se in modi diversi: sono complementari o in antitesi?

Ci preoccupiamo delle loro necessità materiali, ma riusciamo anche ad ascoltarli e ad accorgerci delle loro problematiche?

### Meditazione sulla Parola

#### **Lc11, 11-13**

*«Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»*

## **IN ÉQUIPE**

### Spunti per la Preghiera

#### **Lc 11, 11-13.**

### Condivisione sul Tema di Studio:

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

- **QUARTO QUADRO:** *la Comunicazione con gli amici*

Daphne Casorati **Maugham** (Londra, 1897 - Torino, 1982).

*I giocatori* (acquaforte e acquatinta a colori).



Gli amici sono una componente importante della nostra vita. Con loro ci confrontiamo, ci divertiamo e ci appoggiamo in caso di necessità. Ad alcuni siamo già legati dall'adolescenza o dai tempi della scuola, con altri ci siamo successivamente conosciuti.

## A CASA

**Alcune domande** da approfondire personalmente e poi condividere in coppia (magari in un *Dovere di sedersi*):

1. Il fatto di essere una coppia ci ha portato a lasciare amici e/o ad acquisirne altri? Che cosa ci ha reso più difficile o in altri casi più



facile comunicare con loro?

2. Qual è il modo con cui comunichiamo con quelli che chiamiamo amici? Ci sono gradi diversi di comunicazione? E se sì quali i motivi?

Meditazione sulla Parola (due diverse proposte):

**Gv 15, 12-15.**

*«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».*

**Gv 11,1-44**

Per la meditazione su questo brano suggeriamo la lettura di A. Casati, *Ospitando libertà*, pag. 61-64 (Allegato 3).

## **IN ÉQUIPE**

Spunti per la Preghiera

**Gv 15, 12-15.**

**Gv 11,1-44.**

Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

- **QUINTO QUADRO:** *La comunicazione sul lavoro*  
*Scene di lavoro*



Ognuno di noi passa gran parte del suo tempo al lavoro e quindi a contatto con tipi di persone molto diversi: superiori, colleghi, clienti, allievi.... Con ognuno di questi dobbiamo relazionarci sul piano lavorativo, ma anche tenendo conto delle loro personalità e dei loro bisogni.

## **A CASA**

Alcune domande da approfondire personalmente e poi condividere



in coppia (magari in un *Dovere di sedersi*):

1. Nel mio lavoro riesco a collaborare in modo costruttivo con i miei colleghi, cerco di imporre il mio modo di vedere o mi adeguo in modo passivo?
2. Nel relazionarmi con allievi o sottoposti tendo a rapportarmi in modo autoritario o cerco di aprire un dialogo per facilitare la comprensione?
3. La mia comunicazione è sempre onesta e veritiera, non opportunistica?

### Meditazione

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure ascoltare Dio.

**(Dietrich Bonhoeffer)**

## **IN ÉQUIPE**

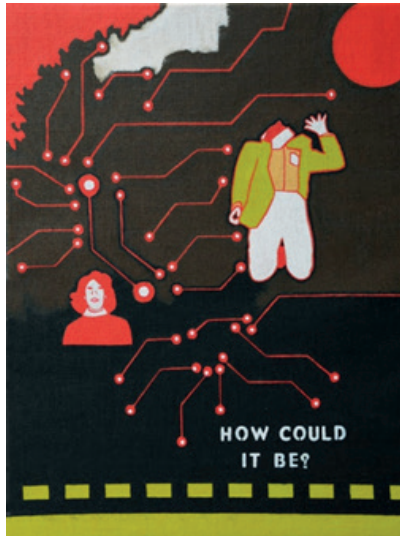
### Spunti per la Preghiera

*Stralcio lettura Dietrich Bonhoeffer appena citata.*

### Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

- **SESTO QUADRO:** La comunicazione in rete



## **A CASA**

Alcune domande da approfondire personalmente e poi condividere in coppia (magari in un *Dovere di sedersi*):

1. Esaminando il Manifesto della comunicazione non ostile (riportato di sopra, all'inizio della terza riunione) verificate quali sono i punti che creano più difficoltà nel rispettarli?
2. Riesco a confutare correttamente il pensiero altrui o mi limito a tacere?
3. Accetto ciò che sento dire o mi preoccupa di verificarlo?

### Meditazione

Si propongono due brani tratti dal libro di A. Maggi, ***Di questi tempi***, Garzanti, Milano, 2018: *Gioco al massacro* (pag.63-64) e *L'insulto che uccide* (pag.77-78) (vedi Allegati 4 e 5).



## IN ÉQUIPE

### Spunti per la Preghiera

#### **C'è campo**

Ogni cellulare ha il registro delle chiamate.  
Ci sono chiamate ricevute, effettuate e perse.  
Grazie, Signore, perché ogni giorno  
Il tuo Spirito entra nel nostro traffico.  
Grazie, Signore, perché mi chiami al numero diretto,  
Mai attraverso il centralino.  
Grazie, Signore, perché vuoi sentire la mia voce,  
Che può essere solo la mia, insostituibile.  
La santità è come il campo elettromagnetico  
Che rende possibili tutte le chiamate e le risposte.  
Un campo di tutti e di ciascuno,  
Un dono unico e condiviso.  
Ogni cellulare ha la rubrica dei contatti.  
Chiamate e risposte intrecciano un popolo di nomi.  
Grazie, Signore, per tutti i volti della mia vita.  
Quante persone mi parlano di te,  
I loro nomi sono nel calendario della mia vita,  
Forse nessuno verrà scritto in quello pubblico dei santi,  
Ma mi sento sempre parte di un gruppo  
Fondato sulla tua Parola, indistruttibile.  
Al di là di ogni connessione instabile.

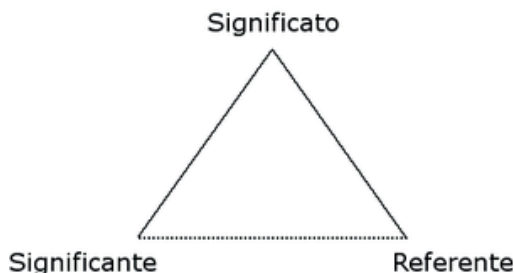
*(Dall'alba al tramonto, meditare ogni giorno, Gennaio 2019, Eugenia  
Editoriale Educazione Padova)*

### Condivisione sul Tema di Studio

Le coppie sono invitate a condividere quanto emerso dal lavoro a casa e dal dovere di sedersi.

## ALLEGATO 1

### *Il triangolo della comunicazione*



Vi siete mai chiesti come sia possibile scambiare ogni giorno una grande quantità di informazioni usando mezzi del tutto eterogenei, come il parlato, i segnali luminosi del traffico, i cartelli stradali, le icone del computer?

La mattina ordiniamo la nostra colazione al bar in tutta tranquillità, con una frase apparentemente semplice del tipo “vorrei un cappuccino, per favore”. A scuola e in ufficio produciamo relazioni scritte e scambiamo saluti via e-mail. Questo stesso blog veicola una quantità di informazioni notevole attraverso un sistema complesso di segni grafici, le lettere dell’alfabeto, a loro volta aggregate in parole, in frasi e in paragrafi. Il tutto, corredato di immagini e grafici contribuisce a veicolare un messaggio che può essere anche molto complesso.

Ma come siamo arrivati a stabilire un **significato condiviso**, tale da consentirci di comunicare? Gli strumenti basilari di veicolazione dell’informazione, siano essi suoni, grafici, o altro sono detti **segni**. L’attribuzione di un significato concettuale al segno è detto processo di **significazione**. Ogni oggetto o concetto del mondo reale, il **significato** è rappresentabile da più segni, detti **significanti**.



La **semiotica** è la disciplina che si occupa di studiare il processo ed i fenomeni della significazione.

Il processo di significazione, ovvero l'attribuzione significante-significato può aver luogo solamente in un dato contesto culturale, cioè un segno può assurgere a significante solamente se nel contesto culturale questa associazione viene sviluppata, diciamo, "spontaneamente" nel tempo.

Il concetto di cavallo, nel suo significato inteso dal parlante, può quindi avere più significanti: la parola "cavallo" in italiano, "horse" in inglese, il segno grafico del cavallo, una qualsiasi sua immagine, e così via. Alcuni segni sono strettamente legati al contesto culturale. Per un inglese solo il significante "horse" può essere adottato per il significato di cavallo, mentre il significante "cavallo" non veicola alcun concetto utile. In altri termini, è necessaria una terza entità perché il processo di significazione abbia luogo: il **referente**, cioè il soggetto che effettua la decodifica del significante in relazione al significato inteso.

Lo schema generico del processo di significazione è rappresentato dal **Triangolo Semiotico**, che descrive il legame semantico tra significante, significato e referente. Quando comunichiamo usiamo un linguaggio, non necessariamente composto da soli segni vocali. Il linguaggio è proprio quel sistema astratto che nasce da un contesto collettivo, quindi spontaneo e frutto di evoluzione nel tempo, che costruisce tutte le coppie significante-significato necessarie perché il linguaggio sia completo e consenta di comunicare concetti complessi a diversi referenti.

L'atto comunicativo non è però unicamente costituito da segni, che costituiscono validi significanti per un insieme significati, ma anche dal rapporto strutturale tra di essi. Tale rapporto strutturale è regolato dalla sintassi e dalla grammatica, ovvero dall'insieme di regole che consentono di definire una struttura valida di segni.



## ALLEGATO 2

### *Come comunichiamo-Tipi di comunicazione*

*Abituati ad ascoltare attentamente ciò che gli altri dicono,  
e cerca di penetrare il più possibile nell'animo di chi ti parla.*

*Marco Aurelio*

A diverse ore e in diverse situazioni della nostra quotidianità sociale, professionale o genitoriale possiamo incontrare due tipologie di persone:

- l'Omino Parlino
- l'Homo Reticus

#### Chi è l'**Omino Parlino**?

L'Omino Parlino è l'essere umano che non si cura di ciò che dice e tantomeno di come dice ciò che dice. Non ha una **consapevolezza** retorico-discorsiva e, di conseguenza, non concepisce di poter creare valore con le parole: nella propria vita, nella vita degli altri, nella società in cui vive.

Le Parole, per lui, NON sono importanti e non è interessato a coltivare la propria **Intelligenza Retorica**.

A dire il vero non è che dobbiamo andare oltre lo specchio di casa nostra per trovare l'Omino Parlino. Siamo anche noi, sotto mentite spoglie, quando borbottiamo, quando ci lamentiamo, quando ci facciamo prendere da attacchi di autocommiserazione.

#### E l'**Homo Reticus**?

È un grande investitore di tempo ed energie nella coltivazione delle proprie capacità retorico-discorsive. Il suo traguardo quotidiano: parlare meglio, parlando meno. È consapevole della forza delle Parole, del valore che esse potrebbero dare alla propria vita e alla vita degli altri. Evita le parole grezze, spigolose e valorizza le parole morbidi, soffici.

L'Homo Reticus è quell'essere umano dotato di Intelligenza Reto-



rica intesa come...*la capacità squisitamente umana di formulare messaggi adeguati all'interlocutore, in funzione del contesto e dell'obiettivo discorsivo da raggiungere.*

L'Homo Reticus è l'esploratore discorsivo partito dal **Chilometro zero** della comunicazione allo scoperta di ciò che di persuasivo c'è in quello che dice e in quello che fa.

Fa un'imbattibile squadra insieme a **I Magnifici Tre** megastrumenti retorici, utilissimi sia in attacco - per persuadere e dissuadere -, sia in difesa, per schivare i venditori di scartoffie discorsive. Li puoi rivedere qui, uno a uno:

- **Logos**: valorizza il pensiero;
- **Pathos**: valorizza le emozioni;
- **Ethos**: concerne la personalità, la reputazione e la capacità di ispirare fiducia.

L'Homo Reticus e l'Omino Parlino si muovono in territori discorsivi diversi. La linea di demarcazione che li divide è la consapevolezza nel senso di una profonda, intima presa di coscienza dell'importanza delle Parole nel rapporto con se stessi, con gli altri, con il mondo. Avere una **consapevolezza retorico-discorsiva** significa:

- gestire al meglio le proprie **RISORSE** discorsive, emotive e comportamentali;
- creare **VALORE** con ciò che diciamo;
- valorizzare il **TEMPO** a propria disposizione.

La consapevolezza **retorico-discorsiva** ci porta a fare qualcosa che non abbiamo mai fatto per avere qualcosa che non abbiamo mai avuto: **una prospettiva triangolare sulla comunicazione umana.**

*Se vuoi qualcosa che non hai mai avuto, devi fare qualcosa che non hai mai fatto.*

*Thomas Jefferson*



Da questa prospettiva possiamo distinguere **tre tipologie di comunicazione** :

- **aggressiva**
- **passiva**
- **assertiva.**

Da una prospettiva triangolare sulla comunicazione possiamo comprendere meglio le parole dello scrittore **Cesare Pavese**, il quale individuò nella vita due grandi problemi:

- come rompere la solitudine;
- come comunicare con gli altri.

*Tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri.*

*Cesare Pavese*

Le frontiere tra le tre tipologie di comunicazione non sono rigide. Il tipo di comunicazione che decidiamo di impegnare è il risultato di



più variabili tra cui: contesto, interlocutore, obiettivo e persino variabili psicofisiche (se siamo stanchi abbiamo meno pazienza e siamo potenzialmente più propensi a mettere in atto una comunicazione aggressiva o passiva, invece di una comunicazione assertiva).

Tra le tre, la **comunicazione assertiva** è altamente retorica e ha riflessi positivi in tutte le situazioni discorsive della vita quotidiana: negli scambi commerciali, nelle vendite, nella gestione delle risorse umane, nelle riunioni, nei rapporti familiari e professionali.

L'autentica arena retorica in cui locutore e interlocutore mostrano con vigore i muscoli discorsivi nel disputare un argomento è lo spazio della comunicazione assertiva. L'obiettivo dell'assertivo è far aderire il suo interlocutore alla propria idea, ottenere il suo consenso, obiettivo **irraggiungibile** con un:

- **comportamento discorsivo passivo**, giudicante rispetto alle idee altrui e timoroso nell'esprimere pensieri e desideri propri, oppure con un
- **comportamento discorsivo aggressivo**, irruente, prevaricante, il quale impedisce all'interlocutore di esprimersi.

La forza dell'essere assertivi, invece, sta:

- nell'esprimere con onestà apprezzamenti
- nell'esprimere con spirito costruttivo critiche e disaccordi (attenzione a non scivolare nel territorio dell'insulto: critica il comportamento, ma non insultare la personalità)
- nel saper chiedere con fermezza e cortesia
- nel saper spiegare il perché di una richiesta, di una critica, di un disaccordo, di una proposta, di un'iniziativa, di un'emozione.

## ALLEGATO 3

Angelo Casati, **Ospitando libertà**, Centro Ambrosiano, Milano, 2010, pag. 61-64.

Ma veniamo a un secondo momento della casa di Betania, questa volta sfiorata dalla malattia e dalla morte, nel racconto di Giovanni (**Gv 11, 1-44**). Nel racconto affiorano scorci di amicizia, segnali di un legame profondo. Li accenno.

- L'amico? Uno su cui puoi contare; non c'è bisogno di molte parole. «Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Colui che tu ami è malato!"» (**Gv 11, 3**).

- L'amico? Uno che non mette in atto cautele: «I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti tu ci vai di nuovo?"» (**Gv 11, 8**).

- L'amico? Uno che può essere in ritardo sui tuoi desideri: «Se tu fossi stato qui, - dice Marta - mio fratello non sarebbe morto!» (**Gv 11, 21**). All'amico puoi muovere un rimprovero. Dolce, ma non taciuto nel Vangelo.

- L'amico? Uno che non sta al di fuori del tuo dolore, a discutere come gli amici di Giobbe, con parole al di fuori, ma entra: «Si commosse, si turbò e scoppiò in pianto» (**Gv 11, 33-35**). Nulla da spartire con gli uomini gelidi, che sorvegliano i sentimenti.

- L'amico? Uno che ti porta fuori dalla casa della desolazione, ti fa guardare oltre, prolunga la visione, ti fa sognare la gloria di Dio, e gloria di Dio è l'uomo che vive: «Se crederai, vedrai la gloria di Dio» (**Gv 11, 40**).

- L'amico? Uno che non si rassegna alle parole di morte, alle situazioni di morte, fa segni di vita, dice parole di vita: «Io sono la risurrezione e la vita» (**Gv 11, 25**). Potremmo dire: uno che si prefigge, come scriveva nel suo diario, nella notte buia del lager, Etty Hillesum, di «disseppellire Dio nei cuori devastati», un compito che lei assegnava a se stessa<sup>2</sup>.

- L'amico? Uno che non ti lega, ti sbenda: «Liberatelo dice Gesù, quando Lazzaro esce dal sepolcro ancora legato dalle bende - e lasciatelo andare» (**Gv 11, 44**). Uno che ti fa camminare, ti libera da tutto ciò che ti impaccia e ti lega.

<sup>2</sup> Etty Hillesum, **Diario** 1941-1943, Adelphi, Milano 1985, p.169.



- L'amico? Uno che muore lui, perché tu viva: «Da quel giorno decisero di ucciderlo» (**Gv 11, 53**).

Veniamo ad un terzo momento della casa di Betania (**Gv 12, 1-11**), sei giorni prima della Pasqua, la cena per Gesù, Marta serviva, Lazzaro era uno dei commensali e Maria con il suo olio profumato cosparses i suoi piedi e li asciugò con i suoi capelli. Ed ecco le critiche, pretestuose, dei discepoli contro la donna. E Gesù che la difende. E' un brano che apre una fessura, da cui puoi sorprendere il bisogno di amicizia di Gesù. È un aspetto poco indagato, quasi costituisse un attentato alla sua grandezza, per via di un falso ascetismo. È il bisogno di un'amicizia vera, concreta, non confinata in un vago spiritualismo.

Così diverso, Gesù, da coloro che - dice Mounier - poiché non sanno amare gli uomini credono di amare Dio. Betania è una casa in cui Gesù ritorna spesso, la sera, nei giorni che precedono la sua Passione, quando si avvicina l'ora. E anche qui, nel racconto, c'è un centro e una periferia. Alla periferia tanti volti, un po' spenti: Lazzaro, uno dei commensali, senza voce; Marta che serviva; i discepoli che con i loro discorsi mercantili, fanno questione di soldi, a quanto si sarebbe potuto vendere quel profumo. E Gesù, raramente lo pensiamo, lui, l'ospite che ha nel cuore l'ombra e il turbamento della sua morte. Quanto sono lontani tutti! È lui il povero.

Betania forse può significare casa del povero, del desolato. E al centro la donna, una che sfiora il segreto. Nel silenzio, non ci sono parole. L'amicizia può essere senza parole, può essere negli occhi, in un gesto. Un gesto in cui c'è il profumo della sproporzione. Un profumo che vale lo stipendio di un anno intero! Un gesto totale, che tocca anche il tuo corpo. Gesù ha sempre difeso contro i puritani questi gesti della tenerezza.

L'amicizia, quell'amica, non ti toglie il problema, non ti toglie l'ora, ti dà il coraggio di affrontarli. È il profumo che vince il cattivo odore della morte: «lo ti ungo - sembra dire Maria - io ti ungo come Messia».

## ALLEGATI 4 e 5

Da Alberto Maggi, **Di questi tempi**, Garzanti, Milano, 2018

### GIOCO AL MASSACRO (pag.63-64)

Gli autori che grazie alla diffusione ormai internazionale di internet hanno messo il loro genio a servizio della comunicazione e della condivisione con i cosiddetti *social* hanno reso indubbiamente un grande servizio alla società, facilitando lo scambio e la divulgazione in tempo reale di fatti e notizie. Forse, con il senno del poi, avrebbero anche dovuto mettere sulle rispettive pagine di apertura il monito evangelico: «Di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio. Infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»

**(Mt 12,36-37).**

Questa espressione fa parte dell'invettiva di Gesù contro i pii farisei, che l'hanno accusato di liberare i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni (**Mt 12,24**). Gesù qualifica questi devoti personaggi come agenti di morte: «Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi?» (**Mt 12,34**). Per tre volte, cifra che indica la completezza, nel *Vangelo di Matteo* i farisei sono qualificati come razza di vipere (**Mt 3,7; 23,33**), e come serpenti velenosi occorre fuggirli perché la loro vicinanza è pericolosa. Coloro che si ergono a esempio e chiedono di essere imitati, quanti si sentono in diritto di giudicare ed emettere sentenze, Gesù li denuncia come portatori di un veleno micidiale che dà la morte.

«La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (**Mt12,34**), dichiara Gesù, e il cuore, nella cultura ebraica, non indica la sede degli affetti, ma il pensiero, la mente, la coscienza. Gesù afferma pertanto che le parole esprimono quel che di più intimo e profondo



ogni uomo porta dentro di sé. Le convenzioni sociali, le regole della buona educazione civile e religiosa, della convivenza, il rispetto verso l'altro servono per controllare e disciplinare la fuoriuscita di quel che d'insano l'uomo cova dentro, in modo da non danneggiare e non venire danneggiato.

Il fenomeno dei *social* è servito a scardinare questa autoprotezione dell'individuo, e agisce quale fattore disinibitore per molte persone, come cartina tornasole per rivelare quel che c'è nell'intimo, per smascherare le persone, e scoprire quel che veramente sono. Ecco allora sui *social*, per ogni occasione, tutta una fioritura di giudizi lapidari, sentenze, parole cariche di odio, disprezzo, insulti, acidità, cattiverie, frustrazioni, invidie verso persone o argomenti che non possono essere conosciuti nella loro interezza, ma basta un *click* e parte la gogna mediatica, senza pensare minimamente che le persone oggetto del giudizio possono venirne ferite e quelle più vulnerabili ricevere danni a volte irreversibili. Alcuni, forse nella loro superficialità, pensano a un gioco innocuo, ma le parole possono pesare come pietre che tormentano e distruggono. Chissà se può aiutare pensare che il giudizio che viene scagliato non sia altro che quella parte di sé che non viene accettata?

### L'INSULTO CHE UCCIDE (pag.77-78)

È vero, la storia non si fa con i se, però è legittimo meditare sugli avvenimenti della storia dell'umanità che sarebbero potuti essere diversi «se ...» e la riflessione potrebbe aiutare a correggere un comportamento erraneo.

Se la Chiesa cattolica, anziché essere ossessionata dalla sessualità, dilapidando preziose energie per una battaglia che si è poi rivelata fallimentare, avesse impiegato le sue forze per annunciare il messaggio di Gesù, forse la società oggi sarebbe un poco più

civile e meno barbara, più generosa e meno egoista. Secondo gli evangelisti, Gesù ha ignorato le tematiche sessuali e non le ha colpevolizzate, individuando l'impurità in quel che deteriora i rapporti umani (**Mc 7,20-23**). Non ci sono nelle sue parole rimproveri per i comportamenti sessuali, ma rivolge espressioni severissime e drammatiche - che purtroppo sono state pressoché ignorate o comunque passate per esagerazioni - a chi ingiuria l'altro.

Gesù proibisce severamente ogni forma di offesa tra i suoi seguaci, e lo fa con parole di fuoco. Nel *Discorso della montagna* (**Mt 5-7**), l'evangelista Matteo presenta le condizioni poste dal Cristo a quanti vogliono seguirlo e collaborare con lui alla costruzione di una società alternativa, il «regno di Dio», per appartenere alla quale si richiede una conversione, il cambiamento radicale dell'orientamento della propria vita. Per questo Gesù colloca al primo posto, tra i valori del regno, i rapporti tra gli individui, invitati a vivere come fratelli, e inizia con il divieto di uccidere (**Es 20,13; Dt 5,17**): «Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna» (**Mt 5,21-22**).

Gesù esige che tra i suoi seguaci si disinnesci immediatamente ogni forma di rancore che può sfociare nell'insulto con il quale si getta in faccia al fratello tutto il proprio disprezzo. Se non si blocca sul nascere questo sentimento distruttivo, si giunge poi all'esclusione dell'altro dalla propria vita. Gesù è inflessibile, e considera l'insulto grave quanto l'omicidio. Chi elimina gli altri dalla propria vita si esclude da quella di Dio. Con un linguaggio



figurato e al con tempo drastico, Gesù indica le conseguenze per chi insulta. Costui deve essere sottoposto al tribunale, proprio come gli omicidi, e chi estromette gli altri dalla propria vita è meritevole della pena definitiva: finire nella Geènna, cioè nell'inceneritore dei rifiuti della città di Gerusalemme, figura dell'annientamento totale.

Perché queste parole di Gesù non sono state - e non lo sono tuttora - prese seriamente? Non sono consigli spirituali per gli eletti, ma norme di comportamento per tutti quelli che si dichiarano suoi seguaci. Chi insulta l'altro, chi mostra il proprio disprezzo, chi esclude l'altro dalla propria vita non ha nulla da spartire con Gesù Cristo e non può in alcun modo definirsi cristiano.